

Biblioteca
Civica di Verona

D

388

5

1786

LI DUE
SUPPOSTI CONTI
OSSIA
LO SPOSO SENZA MOGLIE
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCCLXXXVI.

Dedicato
ALLI SIGNORI ACCORDATI,

E D
AMATORI DELLA MUSICA .



IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI
MDCCCLXXXVI.

NOBILISS. SIGNORI, E GENTILIOS.

B E N a giusta ragione a Voi questo Libretto si presenta , e quest' Opera si raccomanda (nè si mancherà all' uso-
to dovere con l' altro Dramma) poi-
chè a Voi si diè parola nel passato
Avviso di sollecitamente apprestare un
Opera , che maggiormente aggradisse

il genio vostro . Ecco eseguito l' im-
pegno , e posso sperarne l' effetto , ef-
fendo Questa più in ordine che la pas-
sata non era , e per la ristrettezza del
Tempo , e per la difficoltà della Mu-
sica , ma io la volli in Scena il primo
di Carnovale per non contravenire al
costume . Sotto a' benefici auspizii vo-
stri Questa sia unitamente agli Atto-
ri , che porranno ogni diligenza e stu-
dio nella cosa , con speranza di otte-
nere quell' aggradimento , che in altri
Primarij Teatri gli fu concesso . Le
Anime gentili , che dal genio , e dal-
la sensibilità vengon mosse , di molte
parole non abbisognano , dunque pro-
mettendovi ogni mia maggiore atten-
zione in tutto quello che potrà rende-
re più grato lo Spettacolo , con vera
stima mi vi protesto .

Umis. Devot. ed Offeq. Servo
L' IMPRESSARIO.

PER-

PERSONAGGI.

Prime Buffe a vicenda .
Beatrice Donzella Scal-§Fidalma Parente , ed
tra , ed allegra Sorel-§ Amante di Don Pan-
taeo di Don Pantaleo. § taleo.
Sig. Caterina Fiorentini. § Sig. Marianna Paris .

Primi Mezzi Caratteri a vicenda .
Don Pantaleo Gentil's Pippetto Caffettiere .
Uomo di Monza Fra-§ Sig. Pompilio Panizza .
tello di Beatrice . §
Sig. Pietro Guariglia . §

Primi Buffi caricati a vicenda .
Caramella Mercante des Marcotondo rustico A²
Bovi del Contado dis gricoltore di Crema ,
Mantova . § che si finge il Conte
Sig. Antonio Ricci . § Farfallone .
§ Sig. Vincenzo Fochetti .

Seconda Parte .
Laurina Cameriera di Beatrice .
Sig. Angiola Carestini .

Convitati .
Seguaci di D. Pantaleo .
Finti Medici .
Sonatori .
Bravi .
Soldati .
Servitori .

La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa Maes-
tro di Cappella Napolitano all' attual Servi-
zio della R. Cappella , e Maestro del Conser-
vatorio detto l' Ospedaletto di Venezia .

L' Azione si finge in Monza .

A 3

BAL-

BALLERINI.

Gli Balli faranno d' Invenzione, e Direzione
di Monsieur Federico Terrade.

Primi Ballerini Serj
Mon. Federico Terrade. \$ Mad. Marianna Terrade.

Primi Grotteschi
Sig. Agostino Bertorel. \$ Sig. Anna Torcelli Traf-
li, fieri.

Primi Mezzi Caratteri
Sig. Giuseppe Galli, \$ Sig. Anna Allegro.

Altri Ballerini
Sig. Luigi Paris. \$ Sig. Marianna Zandonati

Primi Grotteschi fuori de' Concerti
Sig. Carlo Cussetti. \$ Sig. Elisabetta Allegro.

Figuranti
Sig. Gaetano Gorla. \$ Sig. Giuseppa Ferraro,
Sig. Andrea Beghini. \$ Sig. Tonina Majer.
Sig. Pietro Gianinni. \$ Sig. Paola Gorla.
Sig. Pietro Paolo Sessi \$ Sig. Angelica Incontri.
Sig. Carlo Anton. Bustini \$ Sig. Angela Albori.

Amorino
Sig. Margherita Regini.

Al Cemballo Sig. Maestro Giacomo Buniotti.
Primo Violino dell' Opera Sig. Domenico Zilotti.
Violoncello Sig. Luigi Zandonati.
Oboè Sig. Gianella.
Primo Violino de' Balli Sig. Carlo Trevisani.
Le decorazioni dell' Opera, e Balli faranno del
Sig. Giovanni Canella Pittor Veronese.
Il Vestiario di nuova, e ricca invenzione del
Sig. Antonio Dian.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria di Don Pantaleo.

Don Pantaleo, Fidalma, e Marcotondo fingendo il
Conte Farfallone, poi Laurina, che sopragiunge
affannosa e sbigottita.

Mar. *PSA* che gelati pessimi!
VA Freddissimi all' ecceſſo
Il Credenziere adesso
Li faccia un pò scaldar.

Fid. (Un Sposo più mal fatto
Più matto non si dà.)

Mar. Dov' è il matrimonio?
Urtando frà i Convitati.

Pan.) Passò nell' altre Stanze
Fid.) *az* Non fate stravaganzè
Vi prego a non parlar.
(lo fa sedere, ove sava.

Mar. Vedete strana cosa
Io Moglie venni a prendere
Ne vedo la mia Sposa
Nè l' hò dà nominar.

Pan.) Ma più non fate strepito
Fid.) *az* Tacete, non parlate,
Che si mandò a chiamar.

Lau. (Don Pantaleo.) *sotto voce fra loro.*
Pan. (Che avvenne.)

Lau. (Disgrazie!)
Pan. (Oime che cosa?)

Lau. (Beatrice, oh Dio! La Sposa
Più in Casa non ci stà.)

Pan. Che diavolo mi dici?
Mandate gente appresso

A 4 Mar.

Mar. Di che si tratta adesso!

Pan. Vi prego a non parlar. *(entra.)*

Fid. (Vedete, che maligna

L' ha detta, e già l' ha fatta.)

Mar. Ehi? Ehi? Di che si tratta.

Fid. Ma Lei ci vuol seccar. *(entra.)*

Lau. (Lo Sposo non le piacque

Per questo oprò da pazza.)

Mar. Ma dimmi un pò Ragazza....

Lau. Si vada a far squartar. *(entra.)*

Mar. La Casa sta in scompiglio

La Sposa non si vede

E quando io poi l' Erede

Dovrò multiplicar!

Pan. L' hai vista!

Fid. Si è trovata!

(i tre s' incontrano da diverse parti.)

Lau. Si sa dov' ell' è andata!

Pan.)

Fid.) *a 3* Oibò che non si sa.

Lau.)

Tutti Ma che susurro io sento

Che fiero abbattimento!

In Testa ho un alto, e basso

Che vacillar mi fa.

Mar. Signori adaggio un poco. Credete voi

Forse parlar a un Zappator qual nacqui!

Or vedete che cosa,

Mi son fatto Marito, e non ho Sposa.

Pan. (Zitto asinaccio, non scoprir l' arcano)

Donne tenete a bada un po costui

Mentre della Germana baldanzosa

Vo in traccia.

Mar. Ma la Sposa?

Pan. E' sempre Sposa.

(parte.)

Mar. Io maritato mi son

Nel Testamento

Del mio Padron suo Padre, e la sua figlia

Io me l' ho fatigata a Zappa in mano.

Lau.

Lau. Or capisco l' arcano... Il di lei Padre
Che possedeva un Territorio a Crema
Era vostro Padron. Dunque nasceste
Come ognuno se l' immagina
Un Villano, un Campestre!

Mar. Che campestre!

Io maneggiai la Zappa per diporto;
Ma sempre sono stato
Più Cavalier, che uom... cioè... diffio...
(M' esce sempre di bocca il fatto mio!)

Lau. Eh via, ben c' intendiamo
Ascoltatevi un poco
Che per divertimento
Ora ve la dirò come la sento.

Se voi foste un Cavaliero
A un bel muso come il mio
Le direste: posso od Dio!
Quella man baciar così
(affettando il Cavaliere.)

Io allor risponderei
E direi: Signor mio sì.
Ma perchè non siete quello
Non avete idea del bello
E ciò è segno, che nasceste
Dove il broccolo fiorì. *(parte.)*

Mar. Sentisti Marcotondo

Che ti stà il Campagnuol nel volto scritto
Ma il Baron Pantaleo la vò far bella
Per risparmiar la Dote, vuol, che io finga
Effer il Conte Farfallone, e farmi
La Sorella sposar di quella in vece.
Io per me mi c' accomodo: Ma intanto
Qui apparir non si vede ombra di Sposa...
Or si che non si sbaglia

Non sò se sono a Monza, o a Cornovaglia.
(parte.)

A T T O

S C E N A II.

Piazza di Monza con Bottega di Caffè, e
Stanze annesse al suddetto.

Pippetto con varj Giovini, indi Beatrice:

Pip. Ulle fronti, e negli occhietti
Care Donne avete amore,
Nel bel volto e nei labbretti
Scherza sempre ascosso amor.
Nel candor del vostro petto
Piano amor festeggia e ride,
Entro al cor sol non si asconde
L' empio nume traditor.

Animo, è giorno chiaro
Ripuliamo, strufiniamo
Prepariamo la bottega.
Cominciata la Fiera, ed a momenti
Caramella verrà quel Mantovano
Ricco Mercante, che a comprar Cavalli
In Monza venne, goffo per eccesso
Portatissimo assai per il bel sesso.
Ma chi è costei, che vien soletta, e spiritosa,
Un contrabbando già quasi, quasi
In Lei vò sospettando.

Bea. Non v' è cosa più gustosa
Che goder la libertà
Non conosce in ceppi il Core
Cosa sia felicità.
Uno Sposo maledetto
Che mi secca, e fa dispetto
Che mi vieta ogn' altr' amore
Giuro ai Dei! Per me non fa.
Non v' è cosa più gustosa
Che goder la libertà.

Pip. (Poter di Bacco! il pezzo è rispettabile
Questa andrebbe a proposito

Che

P R I M O.

Che spronar il Cavallo al Caramella.)

Bea. (Guarda se una Donzella
Dovea prendersi in Isposo
Quell' oggetto ridicolo, e noioso
Io l' ho pensata meglio
Che fuggendo di Casa, ho ben deluso
Del German Pantaleo il genio avaro
Vivere in libertà quanto mi è caro!)

Pip. (Prendiam linguaggio) Bella Signorina
Comandate il Caffè?

Bea. Si mi fai grazia, Caffettier gentile;

Pip. (E' delle nostre.)
Caffè fresco, e fragante con il Zuccaro
(verso la Bottega)

De' Stati indipendenti Americani
Per la Signora quà.

Bea. Sei tristarello.

Pip. Dubito aver compagna.

Bea. Dimi un poco
Vengon fatte faccende
In cotesta bottega?

Pip. E' frequentata
Da tutti i Virtuosi del Teatro
Ma ci è poco da far.
Suol per lo più a quest' ora
Un certo Caramella Mantovano
Che è venuto alla Fiera
Sciocco, e ricco che non ce nè va più.

Bea. Oh quest' appunto
Avrei genio a pelar.

Pip. In quel Quartiere
Quando è così potete ritirarvi
Dove mia Madre Vecchia, ed onorata
Vi servirà per Guardia a vista. Eccovi intanto
Queste da me rubbate
Dalla sua Tasca Lettere,
Da cui potete regolarvi
Degl' andamenti suoi.

Bea. Tanto mi basta

A T T O

12

Pip. Rispetto ai Lucri poi...
Bea. Troppo si fa: Dividerem fra noi.
Pip. Pippetto è il nome mio.
Bea. Ed il mio Celideà; (fingasi il vero)
Pip. Dunque non occorr' altro (possiam dire
 Che or nell' ottantasei siam' all' Anno
 In cui tutte le Femmine lo fanno.)
 (entra *Pip.* nella bottega, e *Bea.* nelle stanze.)

S C E N A III.

*Caramella con Chitara cantando, poi Pippetto,
 indi Beatrice.*

Car. **D**onne belle seguaci d' Amore,
 Ho una cosa, che so che v' allella
 Che solete bramar tutte l' ore
 Voi furbette sapete qual' è.
 Altra cosa dà voi si possiede.
 Che io sospiro, che chiedo, che bramo,
 Belle Donne sapete, che io v' amo
 Fate un cambio vi prego con me.
 Quella cosa, che io v' offro è il mio core
 Deh gli date carine ricetto:
 E un tantino, tantino d' affetto
 E quell' altra, che io voglio in mercè.
 Trinche trà Marietta bella
 Trinche trà Marietta bù.
Pip. Sior Caramella, che volete prendere
 Questa mattina!
Car. Nulla. Mi ho mangiato
 Per colazione, perchè sentivo fame
 Quattordici pagnotte, ed un Salame.
Pip. (Vorrei spianar la strada a quella Giovine)
 Garzoni andate a dire alla mia Ospite
 (verso la Scena.
 Se mai gl' occorre niente.
Car. Hai Ospiti Feminei
Pip. Si: Un ignota Giovine di passaggio.

(La

P R I M O.

13

(La ragazza m' ha subito capito, eccola in
Bea. (E' qui il Faggiano; Le lettere (Piazza)
 M' anno informato bene.)
Car. Signora esterna s' inchina Caramella
 Pronto sempre a servirla a basto, e a sella.
 (facendo riverenza affettata.)

Bea. Grazie. Pippetto
 Bramo da Te, che se venisse
 Mai qualche Mantovano
 Nel tuo Caffè, di farmelo sapere
 Che contezza vorrei del Padre mio.

Car. Mantovano! Pippetto
 Dille che ci è per Lei qui Mantua intera
Pip. Signora eccol' in piè qui un Mantovano.
Car. Col Pò negl' occhi, e con Virgilio in mano.
Bea. Oh grazie; Dica un pò conosce in Mantua
 Un tal chiamato Gian Taddeo Casciotta
 Che sposò la Signora Flaminia...

Car. Mortadella.
Bea. Appunto. Gli conosci.
Car. Oh questa è buona!
 Casciotta, e Mortadella
 Son Padre, e Madre mia.
Bea. Il Caramella dunque è Lei.
Car. Si Signora.
Bea. Oh caro il mio Germano
 Vieni frà queste braccia.

Car. Piano...
Bea. Come! Così ricevi una Sorella.
Car. Dove, dove è mia Sorella?
Bea. Io sono.
Pip. Nè può negarsi
 Vi somigliate in tutto,
 Presto, presto, amplessatevi
 Il sangue non è acqua.
Car. Piango per l' allegrezza
Bea. Entri in mia Casa
 Prepara tu Pippetto un pranzo degno
 Del Casato Casciotta.

Pip.

A T T O

14

Pip. E' pronto... subito
Vado il tutto a disporre. (entra nel Caffè.

Bea. Ho ritrovato

Nel mio caro Fratello un gran tesoro

Ah pel troppo piacer parmi che moro.

Nel veder quel tuo sembiante

Già mi batte in seno il Core

Senti, senti come fa

Tiche, tache toche tà.

Car. Anche io sento in quest' istante

Nel mio petto un pizzicore

E il mio Cor fa pure quà

Tippe, tappe, tuppe, tà.

Bea. Par che cresca il mio contento

Car. Anche il mio crescendo và.

Bea. Che calore!

Car. Che gran fuoco

(Io mi scordo appoco a poco

(Della mia Fraternità.

Bea. Sempre in feste, sempre in spassi

Farà starti la Sorella

Una vita la più bella

Vi prometto, che hai da far.

Car. Giorni lieti, giorni grassi

Deh venite a Caramella

Basta solo una Sorella

Sei Fratelli a consolar.

(entrano nei Camerini del Caffè.

S C E N A IV.

Don Pantaleo, e Marcotondo con campanello in
mano da diverse parti.

Pan. D'ove diavolo andò quella trista?

Mar. Chi avesse vista una Sposa fuggiasca.
Tin. Tin. Tin.

Pan. Marcotondo

Non vuoi scordarti affatto

Dell'

P O R I M O.

15

Dell' antica Zappa. Tu esser Spofo
Devi alla Beatrice Battilocchio
Mia Sorella tel. diffi.

Mar. E Beatrice Battilocchio, e Sorella
E' già svanita, come l' Acquavita.

Pan. Ebbe notizia delle tue Sciampiaggini
E per questo fuggi.

Mar. Ma che poteva far di più,
Di quel che ho fatto.
Un uom, ch' è rilevato frà Villani
Che ha i calli freschi freschi nelle mani.

Pan. Dovevi scioglier le gambe nel Festino
A Salti, ei Pirole
Solito vezzo dei Cavalier moderni.

Mar. E che so io.
Che per far io da Cavalier moderno
Doveva prender l' Appalto
Con il moto perpetuo.

Pan. Asino, anzi asinissimo
Non vuoi di tua fortuna profittar?
Io vado in giro
Per trovar quella malnata,
E tu resta a studiar.

Mar. Ma cosa dovrò far.

Pan. Quando incontri una Dama
Movi le gambe a riverenza, e falli
Veder, che sai ballar
Per esempio; vedendo una brigata
Di Dame, e Cavalieri,
Dei presentarti a farle un complimento
Giusto simile a quel che ti presento.

Madamine, Cavalieri

Ecco un Conte a voi s' inchina

E per servo si destina

Alla vostra Nobiltà.

(Mar. imita scioccamente tutte le az-
zioni di Pan.

Doppo fatta riverenza

Metti

A T T O

Metti mano al tuo Tabacco
(Mar. prende Tabacco sconciamente mettendolo sulla mano, e tirandolo.)

Cosa fai, poter di Bacco!
Pecchi ormai d' inciviltà.

Poi si passa imantinente

A un discorso Teatrale
E si dice mal di tutti
Per far ridere le Dame
In che modo, ascolta qua.

Quel Primo Uomo non fa niente

Quel Tenore ha del Salame
E cogl' Asini di Maggio
Jarba, Enea, Didone, e il Paggio
Manderei a gorgheggiar.

Quando ridono, e tu ridi

Nè ribatter mai la palla
All' altrui bestialità.

Questo è il modo, quest' è l'arte

Se vuoi Conte diventare
Se hai piacer d' innamorare
Qualche giovane beltà.

Madamine, Cavalieri,

Ecco un Conte a voi s' inchina.

Pan. E per servo si destina.

Mar. Alle vostre Nobiltà.

Pan. Il Prim' Uomo.

Mar. Non fa niente.

Pan. Il Tenore...

Mar. E' un gran Salame.

Pan. Jarba.

Mar. Enea.

Pan. Didone.

Mar. Il Paggio.

a 2 (Già cogl' asini di Maggio)

(Manderei a gorgheggiar. (Pan. parte.)

Mar. Oh che assassinamento è questo mio!

Vedi Bestialità

Ho da imparar col piè la Nobiltà.

SCE-

P R I M O.

S C E N A V.

Beatrice, e detto.

Bea. O H quanto è grazioso.
Quel supposto German
Tutto si crede.

Mar. Signora, foste Dama
Voi per disgrazia mia?

Bea. Dama son per l' appunto.

Mar. E vedete.

Se anch' io son Cavalier, larà, larà, larà, larà.

(ballando con caricatura.

Bea. Quest' ha del forsennato. Ah. Ah.

Mar. All' altro articolo veniamo

Della Cavalleria; Cavalera

Madama, ecco s' inchina

Un Conte a voi: Prendetevi il Tabacco,

Il Prim' uomo non fa niente,

Il Tenore è un Salame,

E sembra Dido, allor che fa un passaggio

Quell' augellin, che canta, quando è Maggio

Se voi ridete... eh, eh io rido

Se voi ballate... io ballo

Se proferite bestialitadi

La palla di ribattervi non oso

Quest' è quanto ho da dirvi... e mi riposo.

Bea. Dite la verità,

Siete scappata voi da Mattarelli;

Mar. Oibò, ma farò di quelli

Dubito in poch' altr' ore.

Bea. Mi dica un pò di grazia,

Che nome ha Lei?

Mar. Nè ho due, sempre agl' ordini vostri.

Bea. Due?

Mar. Certissimo

Chiamatemi Sior Conte,

Ma se a chiamarmi Conte

Ci avete qualche scrupolo, potete

Dirmi

Dirmi Don Farfallone.

Bea. Don Farfallone!

(forte, che Mar. si spaventa.)

Mar. che diavolo avete.

Bea. Nulla, nulla, (con finta illarità.)

(Si finge, questo odioso)

Oggetto mi dovea prendere in Sposo!)

Mar. (Pensa, e mi guarda! a quanto scoger posso
La Madama sta a farmi i conti addosso.)

Io me la batto. (partendo.)

Bea. Conte, dov' andate con questa fretta?

Mar. Sono altrove aspettato

Scusi, ho preso il Sasso frasso

E sono sedici Ore. (guardando l' Orologio.)

Bea. Oh bello, oh bello.

Quell' Orologio! mostri quà.

Mar. Si serva. (gli da l' Orologio.)

Bea. Da vero è bello. (offervandolo attentamente.)

Mar. Al suo Commando

Bea. Grazie. (lo ripone.)

Mar. Come farebbe a dire?

Bea. Che vi ringrazio.

Mar. Eh via. via, Lei burla,

Bea. Burlo! Non mel donaste?

Mar. Lei vorrebbe

Far terminar la polizia nel Mondo

Favorisca, Favorisca Signora.

Bea. Non v' intendo

Mar. Voglio la robba mia

Bea. Ciò, che mi fu donato, io più non rendo

Mar. Che donato, è una truffa! (gridando)

Bea. Tal' insulto a una Dama?

Mar. Ha Lei è Dama oppure Orologgiara.

Bea. Briccone... (vi vuole una pensata ardita.)

Mi sento venir meno... Io moro.... Aita.
finge svenire.

S CENE N Ador VI.

Pippeto dal Caffe, e detti

Mar. Ueste cose non servono
Lei puol svenir Signora, quanto vuole,
Ma voglio l' Orologio.

Pip. Cos' è stato? Chi chiama? Oime! svenuta è la Signora!
Tu l' hai fatta svenire.

Mar. Io? Non Signore...
Pip. Non Signore! Ah birbon... Gente, vicini
Siate mi Testimonj? Che le volevi fare?

Mar. Io! niente affatto
Non gl' ho toccato un dito. Esa...

Pip. Stà zitto, oh ch' io. (prendendolo per la gola)

Mar. Misericordia.

Pip. Vuò farti uscir quell' Anima proterva

Mar. Ma Lei prima mi senta, e poi si serva.

Io qui stava, il fatto è questo:

Passeggiando da per mè

La Signora, presto, presto

Se nè venne dal Caffe

Cominciò con riverenze,

Io gli dissi, perdonate

Ho pigliato il sasso frasso

Sedici Ore son sonate

Con permesso. Io mè nè vò.

L' Orologio aveva in mano

Esa allora piano, piano

Con bel garbo, sel pigliò!

Nol credete? Ve lo giuro

Per il Barba Nicolò.

Bea. Oh Dio? (fingendo rinvenire.)

Mar. Zitto. che rinviene

Mia Signora, l' Orologio.

(a questa parola torna a svenire.)

Oh

A T T O

Oh parola maledetta
 La mia robba poveretta
 Per la Posta sen' andò!
 Ma mi sento... Ahi che dolori!
 Crude stelle! Il fasso frasso...
 Vado... resto... Che conquasso
E la robba? Senti a mè
 Se cerca, se dice,
 Il Conte dov' è?
 Rispondi, che il Conte
 Correndo partì.
 Che abisso di pena
Lasciar l' Orologio
Lasciar la Catena
Lasciarlo così! (parte.)

Bea. Prendi. Quell' Orologio
 Ho levato al Babbione.
Pip. Brava; così mi piaci esperta, e destra,
 Ed in Verbo pelar tu sei Maestra. (parte.)

S C E N A VII.

Beatrice, indi Fidalma, Laurina.

Bea. V'ho godermi il bel tempo
V' Ora, che posso... (parte.)

Fid. Amica

Lau. Mia Signora

Bea. Zitto: non mi scoprite

Lau. Ma cosa fate qui?

Fid. Bella pensata!

Fuggirsiene di Casa

In tempo del Festino.

Bea. Ah compatitemi

Voi sapete il mio umore

Nemico al Matrimonio,

E poi che Sposo mi ha destinato!

Per fuggir da Lui

Andrei a seppellirmi nell' America.

Fid.

P R O M O

Fid. Come potete dir che vi dispiaccia
Bea. Se non l' avete visto?
 Ebbi notizia,
 Già delle sue goffaggini, e per caso,
 Ora qui gli parlai. Deh m' assistete
 Almen fino. che posso liberarmi
 Da quel Conte sciocchissimo.
 Per or tacer bisogna,
 Da quel, che nasce, prenderem consiglio
Fid. Io non parlo per certo
Bea. E tu Laurina?
Lau. Segreta io son. Fidatevi di noi,
Bea. Si care mie mi raccomando a voi
 Se dovrò legarmi il Core
 Se provare Io devo affetto
 Sceglier bramo quell' Oggetto
 Che mi deve innamorar
 Uno vecchio non lo voglio
 Che fa darmi sol Martello
 Poi mi pianta sul più bello
 E mi lascia sospirar.
 Io sol cerco uno Sposino
 Amorofo, graziosino
 Che sia giovine mi preme
 E che goda Sanità.
 Donne care, Donne belle
 Voi, che Amor già conoscete
 Voi per prova lo sapete
 Se quest' è la Verità. (parte.)

S C E N A VIII.

Fidalma, e Laurina.

Fid. Overina, ajutarla bisogna ad ogni costo

Lau. A' dire il vero,

D. Pantaleo ha colpa,

S' egli vuol darla a quel Conte Buffone.

Fid. Egli capace non è di tal' azione

Lau.

Lau. Voi Signora pensate,
A favore di Lui, perchè l' amate
Fid. E' vero.
La sua mano mi può render felice,
Egli mi piace; Ma chi lo sà, se giungo
Ad ottenerne il possesso?
Un sol momento, io non provai
Di pace insin adora
Quanto deve soffrir, chi s' innamora
Donne mie, talor gl' Amanti
Son fallaci, ed incostanti,
Chi sospira, ah, ah,
Idol mio, oimè, pietà.
Chi ci chiama, zi, zi.
Caro Bene....
Io t' amo....
Cara di quà....
Cara di là
Bella di sù,
Bella di giù....
Ma il mio bene è più modesto
Queste smorfie mai non fa
Che ti pare....
Dico il vero
Il mio labro è menzognero....
E con noi quest' infedeli
Sono barbari, e crudeli
Ma io di lor mi riderò... (partono.)

S C E N A IX.

Stanza in Casa di Pippetto.

Beatrice Marcotondo, e poi Caramella

Bea. Un somma non m' avete
Per Femmina di credito,
Mar. Piuttosto d' esigenza; l' Orologio
Bea. Sedete, non mi fate arrabbiare

Mar.

Mar. Signora mia,
Più non mi stia a far la smorfiosetta
Che io non voglio sedere.
Bea. Se non sedete
L' Orologio da me non averete
Mar. Ma codesta è una specie di ricatto
Eccomi son seduto. (sedet)
Car. Vecchiarella
Cuocimi una polenta
Degna al palato di Don Caramella,
Qual voce?
Bea. Siam perduti
Mar. Così è
Bea. Se il mio Germano
Solo con me vi trova... V' ha visto,
Ed arrabbiato verso noi sen viene.
Mar. (Ci mancava un finale a tante Scene.)
Car. Chi è quel cofo seduto
Con tanta confidenza a te vicino,
Bea. Zitto, zitto
Dirò quel cofo
E' un che mi giurò fede di Sposo
Car. E' vero?
Mar. E che sò Io...
Car. Come, che sò... (a Mar.)
Bea. (Seconda i detti miei
Se nò morto già sei)
Disse, che sò,
Perchè siamo venuti
A' differenza di Dote
Lui adesso mi regala
Quel brillante, che ha in dito
Ma con patto,
Che tu mi regalassi ancora il tuo
Car. Io! subito, (le da l' Anello)
Mar. (Oh che guai)
Car. E il vostro (a Marc.)
Mar. Adesso. Car.

Car. Come adesso?

Bea. German non ammazzarlo

Che adesso mel darà.

Mar. Ma non può uscire

Car. Bagnalo, Animalaccio

Tira così.

Mar. Ahi, ahi, che io perdo un dito,

Ecco l' Anello.

Car. Or si, che fai da bravo

Mar. Or giacchè è questo

Voglio almeno inquietare

La fronte del Germano)

Cognato vorrei adesso

Mi presentassi

Colle tue man la Sposa

Che vorrei un pò mostrartela

L' affetto maritale.

Car. Ma citrà prejudicium

Dell' onor del Casato

Mar. Ci si intende.

Car. Ti voglio consolar.

Bea. Oh che bel pajo di bietoloni

Car. Or ecco a te consegno

In questa mia Germana eccelsa, e dotta

Non men, che la metà d' una Casciotta.

In sì bel fatal momento

Questa grassa mia Germana

Con due dita io ti presento

E poi vado a passeggiar

(*Mar. prende a braccio Bea.*)

Che bella figura

Che Amante cortese

Mi sembra un Cinese

Che vuol dameggiar.

(Stà intorno alla bella

La cinge, l' assedia

Ma questa Commedia

Farò terminar.)

Oh che Sposo prelibato

Sembra un Sole in Capricorno
Ma non stargli sempre intorno
Alla moda dei trattar.

Senti un pò quel ch' hai da far
La mattina fuor di casa
Doppo il Pranzo, va, passeggiia,
E la Sposa in ogni cosa
Bada bene a contentar;
Se mai vengono Serventi
Cavalieri, Damerini
Italiani, Parigini
Tocca a loro a corteggiar.

Mar. E io?

Car. Zitto lì in quel cantone
Nè vedere, nè parlar.
Non ti piace? Non va bene?
Ma cospetto! L' afo è questo
Via non esser più molesto
Vieni il resto ad imparar.

(parte conducendo a forza Mar.

SCENA X.

Beatrice, Pippetto, e poi Laurina tutti con fretta.

Pip. Siamo precipitati,

Bea. Oh Dio! Perchè?

Pip. Sei forse

Sorella d' un Barone

Fuggita di casa questa notte.

Bea. Ah sì...

Pip. Vien tuo Fratello

Con gente armatasci, perchè ha saputo,
Che qui stai.

Bea. Son perduta. Ceda almeno

Que' due sciocchi, se unita

A quei mi trova, farà peggio.

Pip. Quelli.

Gli condurrò nelle vicine stanze,

A T T O

Dove v' è un trabocchetto
Che appena, appena vi porranno il piede,
Farò precipitarli
In orrorose Fabbriche dirute. (parte Pip.)

Bea. Si si...

Lau. Vengo correndo

A cercare di voi, presto salvatevi.

Bea. Oh Dio: Laurina assistimi.

Lau. Fuggite.

Bea. Meco vieni.

Lau. Cos' è questo rumore?

Pare, che sia caduto un pavimento.

Car.) Ajta, Ajta. (s' ode rumore di dentro,
Mar.)

Bea. Ah son già rovinati

Ora per una Scala

Frà le istesse ruine

Vò a celarmi bel bello

Per scampar dal rigor di mio Fratello. (entra

S C E N A XI.

Fabbriche dirute, che formano varie Caverne, e Nascondigli oscuri, ed impraticabili con Scala in prospetto.

Caramella, e Marcotondo caduti frà le ruine, poi *Beatrice, e Laurina dalla Scala, indi D. Pantaleo con Spada alla mano seguito da Fidelma, e da Gente armata.*

Mar. Chi m' ajta? oime son pesto

Io mi sento già mancar!

Car. Tombolon per me funesto

Io non posso più parlar.

Mar. La Perucca!

Car. Il mio Cappello.

Mar. Mortadella!

Car. Signor Coco.

Mar.

P R I M O.

Mar. Siete vivo?

Car. E chi lo fa.

a 2 (La mia Testa è sbalordita)

(Chi mi porge qualche ajta)

Mar. Io già casco adesso quà

Car. Io già moro adesso quà

a 2 (Se non sono morto intatto)

(Sono morto per metà.)

(si ritirano per parte opposte)

Car. Zitta, zitta, pian pianino.

Discendete per la Scala

Che se no quel Cor ferino

Del German v' ammazzerà.

Bea. Non vi chieggio ombra di morte

L' aver qui compagno al duolo

Ma l' estremo colpo solo

Per dar termine al penar.

(entrano fra le Fabbriche dirute)

) (Sento voci piagnolenti

) (mettono fuori la Testa)

Mar. a 2 Ma quei alcun non v' è che piagna

) Qualche bestia mia compagna

) Per qui dentro girerà.)

Pan. Non trovossi per di fuori? (alla sua gente)

Dunque l' empia qui calò.

Ma fra sassi, e frà l' orrore,

Come mai la troverò.

Fid. Se non calmi il tuo furore

Di spavento io morirò.

Pan. Non temer mio dolce Amore

Per te placido mi fò.

Car. (Sento un maschio dialetto

(mettendo fuori la Testa dalla Scena)

Col femineo fusurando

Spettator d' un contrabbando

Moribondo ho qui da star.)

Mar. (Ma qui par che si amoreggia,

(come sopra)

Alla bruna si vezzeggia

B 2

Ed

A T T O

Ed intanto la Torcetta
Io mi spasso a smoccolar.)

Pan. (Di lontan frà sasso , e sasso
Fid. (Par che senta un sotto voce
Car.^{a4} (Che con tacito alto , e basso
Mar. (Stà gli accentui a mormorar .

S C E N A XII.

Pippeto con i suoi Giovani armati , e detti :

Pip. Mici imortalatevi
Stoccate , smanicate ,
D' un tanto affronto barbaro
M' avete a vendicar .

Pan. Birbanti , difendetevi
Vi voglio trucidar .

Fid.)

Bea.)

Lau.)^{a5} Che chiasso , che scompiglio

Car.) Vorrei di qua scappar .

Mar.)

(Siegue Zuffa frà D. *Pan.* , e i loro seguaci ; intanto gl' altri Personaggi fuggono da diverse parti . La zuffa finisce colla peggio de' Seguaci di *Pip.* *Pan.* gli corre dietro , e tutti gl' altri confusi , ed intimoriti tornando ad uno , ad uno in Scena .

Bea. Oh Dio ! Chi mi soccorre ?

Fid. Mi trema il Cor in seno .

Lau. Fuggir potessi almeno .

Car. Oh povera mia pelle .

Mar. Dov' è un Condotto oh Stelle ?

Pan. Fermate indegni , olà .

Tutti Che colpo inaspettato
Che orribili vicende
La mina già s' accende
E' prossima a scoppiar .

Pan.

P O R T I M O.

Pan. La Sposa cellasti
Tu qui malvivente .

Mar. Io sono innocente
Lo giuro a Mammà .

Pan. La bella involasti
Tu a me qui presente .

Car. Io sono innocente
Lo giuro a Papà .

Pan. La Serva involasti
Tu birbo insolente .

Pip. Io sono innocente
Lo fa quello là . (accenando *Car.*)

Pan. Colui non fa niente
Quell' altro è innocente

Or ditemi voi
Che imbroglio ci è quà . (alle Donne)

Le Don. Domandaio a Lui
a 3) Che il fatto saprà .

(accenando ciascuno de' Personaggi .

Pan. Tu quà com' entrai
Germana imprudente ?

Bea. Io sono innocente
Lo sà quello là .

Pan. Perchè ti celasti
Fra perfida gente . (a *Fid.*)

Fid. Io sono innocente
Lo sà questo quà .

Pan. Perchè qui celasti
Servaccia da niente .

Lau. Io sono innocente
Lo sà questo quà .

Pan. E tant' innocenza
Si può immaginar .

(Io sono innocente
(Lo giuro a colei

(A quella , ed a questa
(A Lui , ed a Lei

Mar. ^{a2} (Lo san gl' Orologi
(Lo fanno i Diamanti

ATTO

30
(Lo fanno i Brillanti
(La Borsa lo sà.
Tutti Non più che sospira
La Testa mi và.
In quest orrido soggiorno
Par che sia fra Negromanti
Che con Verghe, e Libri avanti
Già mi stanno ad incantar.
Ecco i circoli già fanno,
Col piè ognun già il Suol percote
Già susurrano le Note
Con un basso mormorar.
Piripocchie, e Nicchipicchia
Pupineria, Perchipella
Casafuria, e Gorgola.
Si fa l' aria oscura, oscura
Stride il Tuono, e la procella
E quest' Alma meschinella
Palpitando il sen mi va.

Fine del Atto Primo.

AT-

31

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Caffè.

Caramella, Fidelma, e Pippetto.

Fid. Areste a forte voi (a Car.
G Un certo Mantovano Caramella?

Pip. Appunto,

Car. E voi fareste

Per fortuna qualch' altra mia Sorella

Fid. So che volete dire,

Ma qui mi manda

Quella, che tal si finse:

Ella v' adora, la Beatrice v' ama,

Volle scherzar con voi, ma è Figlia onesta:

E se volrete far quel che vi dico,

Voi farete suo Sposo.

Pip. Siamo pronti:

Dite, che deve far?

Fid. Si è scoperto dalla Laurina

Che quel Signor Conte

E' un impostor villano

Che tal si finse,

Car. Oh bella!

Fid. Voi far dovreste...

Pip. Lo farà.

Fid. Figura d' esser il Conte Farfallone!

Vestirvi....

Pip. Si vestirà.

Fid. Da Cavaliere

Ed in Casa introdurvi di Lei....

Pip. S' introdurà....

Car. S' introdurà, farà, dirà:

Ti prenda l' anticore,

A 4

Sei

A T T O

³² Sei Caffettiere, ò mio Procuratore?

Fid. Via risolvete:

Di Sposar si tratta.

La più bella Ragazza del Paese,

Car. Oh che brutto cimento?

Fid. E via non dubitate

Car. Sento in lontano un puzzo di legnate.

(parte.)

Pip. Che baggiano!

Egli teme con due Donne,

Che sono a suo favore. Non sà lo sciocco

Che quanto è largo, e tondo

Oggi le Donne sol dan legge al Mondo

Le Donne la fanno

Ma assai più di noi.

Le semplici fanno

Le oneste, ma poi

San dove la Coda

Ritien Belzebù.

Chi è tutta ignorante.

Chi è tutta innocente

Chi dotta abbastanza

Chi mai non sà niente

Ma han nel pelare

L' istessa Virtù.

(parte.)

S C E N A II.

Fidelma, indi Laureta.

Fid. Beatrice è già servita. Ancorchè sia
Guardata dal Fratello. Io spero
Di renderla contenta.

Lau. E ben! trovasti

Il nostro Caramella.

Fid. Or qui l' ho visto
E t' è disposto al tutto

Lau. Ma sbrigarsi bisogna
Che il Padron vuol che subito

Dia

S E C O N D O.

³³ Dia Beatrice la mano al falso Conte.

Fid. Ora si deve

Ponere in opra ogn' arte

Per contentar Beatrice, e se riesce

L' ordita trama, in far contenta Lei

Paghi ancora faran gl' affetti miei.

Non mentisco, son sincera

Il mio Core è schietto, schietto

Se t' amai con vero affetto

E costante t' amerò

Se mi sgridi... Idol mio

I occhi a terra abbasserò

E al mio caro Sposo, oh Dio!

Questa man poi bacierò

Tu mi fuggi... oime qual gielo

Già m' ingombra in seno il Cor.

Ahi qual nube, qual orrore

Ah mi sento già mancar....

Fato barbaro, e tiranno

Se mi lascia il caro bene

In selvagge, ignote Arene

Andrò sola a sospirar.

S C E N A II.

Camera in Casa di D. Pantaleo con Porte che introducono a varie Stanze, e Tavolino da un lato.

D. Pantaleo, e Marcotondo.

Mar. ~~M~~ A non serve, ho deciso,

~~M~~ E mi voglio spogliar,

Pan. Ferma.

Mar. Commandi in tutt' altro,

Ma in questo mi perdoni,

La mia Contea finì.

Pan. E che nè hai fatto dell' Orologio

(s' accorge che gli manca l' Orologio.)

B 5

Mar.

A T T O

³⁴
Mar. L' Orologio? Come è Lei
Non l' ha saputo!

Pan. Io non sò nulla.

Mar. E il fatto dell' Anello

Pan. Trafugasti ogni cosa Tu birbone?

Farò porti in prigione
Come un Ladro.

Mar. Ma io...

Pan. O' sposa Beatrice, o vado
A denunziarti,

Tu decidi, che io più teco
Non vò perdere il fiato,

Mar. Dura Legge;

O' Marito, o carcerato

Pan. Eccola per l' appunto.

S C E N A IV.

Beatrice, e detti.

Bea. Ime qui stan costoro

Pan. Vieni Sorella mia

Mar. Diavolo? è qui

La dilettante d' Orologj,
Eh come! Quest' è la Sposa!

Pan. Il Conte è pronto ad impalmarti

Terminiamo l' affare

Bea. Ma Germano, vi pare...

Pan. Via se m' ami, o Sorella,
Non far più la ritrosa

Bea. (Prendiam tempo) Vorrei trattarlo un pò
Meno odioso mi diverrà,
Forse con Lui parlando.

Mor. (Stanno confabulando, si tratterà.

Di rendermi le robbe mie)

Pan. (Cederli conviene in qualche cosa)

E bene tratta con Lui,

Ma fagli buona Cera,

Che le Nozze faransi questa sera.

(a Pan.)

(a Bea.)

Bea.

S E C O N D O.

³⁵

Bea. La mia man volete?

Mar. Discorreremo poi
E di mano, e di Piedi,
Per Ora ...

Bea. Lo vedete

Questo è un matto.

Pan. Bestia senza giudizio. (a Mar.)

Mar. Ma se Lei...

Bea. E avrete voi coraggio di rovinare,
In tal guisa una Sorella.

Infelice, sventurata

Sono oppressa dal destino

Son da tutti abbandonata

E non sò trovar pietà.

Che vedo? Un ombra mesta

L' Ombra del Padre è questa

Che a minacciar mi stà.

Perdona, si perdona

Ombra del mio Papà.

Non voglio più Marito

Non voglio più sposare

Zitella vo restare

Andate via di quà.

(parte.)

S C E N A V.

Pantaleo, Marcotondo, indi Laurina, poi Beatrice.

Pan. He ti pare va bene?

Mar. Anzi malissimo.

Pan. Eh la farò andar meglio.

Mar. Io se avessi tre Teste

Vorrei tagliarmen' una.

Pan. Te la taglierò Io

Se non plachi Beatrice.

Lau. Per le Poste è venuto

Un Forestiere in Monza, e ha desiderio

Di parlare con Voi

Pan. Si sà chi sia?

B 6

Lau.

A T T O

36

- Lau.* Sinora non l' ha detto
A voi svellarsi vuole
Per farvi una sorpresa.
Bea. Presto, presto
Che il Forestiere aspetta.
Lau. Che cosa gli ho da dire. (*a Pan.*)
Pan. Chi Diavolo farà? Fallo venire
(*a Lau.* che parte.)
Bea. (Or, or, vogliam vedere.)
Pan. Chi mai
Effer potrà costui?)
Mar. Mi par che venga. (*guardando fra le Scene*)
Bea. (Dell' evento io temo)
Pan. Cosa da me dimandi or sentiremo.

S C E N A VI.

*Caramella vestito con caricatura da Conte,
seguito de' servitori, e detti.*

- Car.* Fate largo al gran Barone
A un errante Cavaliere
Sono il Conte Farfallone
Che si viene a maritar.
Pan. Farfallone! cosa sento!
Io non sò quel che mi far.
Mar. (Sento freddo, tira vento
E vorrei di qui sfrattar.)
Bea. Conte è quello, Conte è questo (*a Pan.*)
Due mariti ho da pigliar.
a 4 (Ah chi sa per me la Scena (*ognun da se*)
(Come avrà da terminar...)
Car. Ma il Padron dov' è di casa?
Che cresca, caspettore
Farmi un ora la aspettare
Non venirmi ad incontrare
Questa è poca civiltà.
Pan. Non si scaldi Signor conte
Già nessun di noi sapea,

S E C O N D O.

37

- Che venisse in questo logo:
Se si scalda per sì poco
Un Catarro piglierà.
Bea. Ma finite, non più gridi
(ponendosi in mezzo)
Se l' intenda un pò con quello
(*a Car.* additando *Mar.*)
Che frattanto mio Fratello
Qui con me si tratterà.
Car. Voi chi siete? (*a Mar.*)
Mar. Io si Signore
Car. Via parlate
Mar. Si Signore
Car. Qual' è il Nome?
Mar. Signor mio
Sono...
Car. E bene?
Mar. Non son' Io...
Car. Ma il suo nome non lo sà
Mar. Ancor Io finisco in one
Car. Siete forse un Farfallone
Qualche Spurio mio Parente?
Mar. Come sputo non sò niente
Lo domandi a quello là
(additando *Pan.*)
Car. Ma che modo di trattare
Parlo a questo: e parlo a quello
Ed intanto il mio Cervello
Già per Aria se ne va.
Pan. (Son confuso, son stordito
Mar. ^{a 2}(Gira, gira la mia Testa
Pan. (Ne sò come finirà!
Mar. (E scappare io vò di quà.
Son confusi, son storditi
Bea. ^{a 2}(Gira, gira la lor Testa
Car. (Questo è gusto in verità.
(*Mar.* vedendo, che non è osservato fugge.
Pan. (Che contratto tempo. E' Marcotondo? o cat-
E' scappato il Poltrone) (terà?)
Dunque

A T T O

38

- Dunque Lei il Conte Farfallone? (a Car.)
 Car. Ci è dubbio; Io sono un Conte
 E nella mia Contea
 A' migliarate Teste
 Conto soggette à me fra Buoi, Cavalli
 Capre, Caproni, Pecore, e Vassalli.
 Bea. (Signor si porta bene)
 Pan. Ma se do fede alle parole sue
 In Conti Farfallon saran qui due.
 Car. Due! come due? Ma mia Madre
 Non fece che un solo.
 Pan. Pure in Casa
 Un altro s'è introdotto
 Che tal si dice.
 Car. Oh che ce la vedremo,
 E con un calcio solo
 Lo manderò nel Mondo della Luna
 Intanto la mia Sposa
 Natural farà questa; (additando Bea.)
 Bea. Per servirla,
 Pan. Quella è la mia Sorella
 Car. Mi congratulo
 Mi rallegra. Permetta
 Ch' io le baci la mano, (le bacia la mano.)
 Bea. Troppo grazie,
 Pan. Piano un poco
 Car. Il mio debito faccio
 Ed in segno d' Amor gli do un abbraccio
 Pan. Signor mio dove siamo.
 (ponendosi in mezzo.)
 Carm. Siamo a Monza.
 Pan. Le prove mi esibisca
 Dell' esser suo prima d' ogn' altra cosa.
 Car. Le prove mie io le darò alla Sposa.
 Pan. Che Sposa! è necessario
 Verificar dei due
 Quale il Conte farà.
 Car. Quest' è un affronto alla mia Nobiltà.
 Che venga questo Conte

SECONDO.

39

- Ce la vedrem. Dov' è?
 Bea. Quest' è la meglio
 Confrontarli ambedue.
 Pan. Voi non c' entrate (a Bea.)
 Car. Ceder mi deve
 Nome, Titoli, e Moglie;
 O altrimenti bisogna duellare.
 Pan. Verrà qui adesso, e ti farà tremare.
 Vi piace quel volto,
 Vi alletta quel ciglio
 Che dite di molto
 Risponda, e... così
 Ohime che il furore
 Mi chiama a vendetta
 E l' ira già sento
 Squarciano mi va
 Or vado sta cheta
 Germana diletta
 Un'altra cosetta
 Gli vo domandar.
 S' in caso d' amore
 L' amica parla
 Volete sposarla
 Che dite di sì.
 Strappar li vorrei
 Quell' alma rubella
 Or vado sorella
 Non starti a turbar.
 Io parto ma poi
 Capissi m' intendi
 Più strane vicende
 Maggior tirannia
 Più rea gelosia
 Non posso provar.

A T T O

S C E N A VII.

Caramella, e Beatrice.

Car. Sono in un brutt' imbroglio
Bea. Eh non temete, che la cosa è sicura.
Car. Temo Signora mia perchè ho paura. (par.)

S C E N A VIII.

Marcotondo indi D. Pantaleo.

Mar. Non vè speranza. A quattro Catenaci
 E' serrata ogni Porta. Esser' acciso
 Io devo qui per forza.

Pan. In traccia appunto
 Io venivo di Te per prevenirti
 Che il Conte Farfallone parlarti vuole.
 Stà attento a sostenere
 Che il vero Conte sei.
Mar. Io? vuol parlare
 A dir bugie ci ho scrupolo
Pan. Eh non farmi
 Il matto: Io di là col mio Pistone
 Senza essere veduto
 Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,
 Che una parola, un gesto non sopposto:
 E se il vero confessi tu sei morto. (par.)

S C E N A IX.

Marcotondo, e poi Caramella.

Mar. Che bella situazione! Se confessò
 Due Palle nello stomaco, e se nego
 Mezzo palmo di Spada nel Ventricolo.
 Facciamo un eroismo. Qui bisogna
 Aver coraggio. Venga questo Conte

E ve-

S E C O N D O.

E vederà chi son' io.
Car. Ecco il Conte a servirla
Mar. Oh padron mio. (con timore partendo.)
Car. Fermi, Lei mi cercava?
Mar. Io? Nemmen per Ombra
 E mè la batto per non darle incommodo.
Car. No lo permetterò.
Mar. Sò il mio dovere.
Car. Favorisca. (Mi par ch' abbia timore)
Mar. (M'è andato nè Calcagni il mio valore.)
Car. Ehi!
Mar. A' mè?

(Car. fa cenno, che s' accosti, l' altro vorrebbe fugire.)

Mar. (Non mi movo.)
Car. Che non può camminare?
Mar. Patisco i flatti freddi
Car. (Questo è un Coniglio più che non son' io.)
 Dica! Lei adunque è il Conte Farfallone?
Mar. Sono...
Car. Come?
Mar. Non sono...
Car. Ma cospetto!
 E' Lei!
Mar. Io... per quello, che vien detto:
Car. Non è vero: e lo provo
 Colla Spada alla Mano. A' Noi.
 (in atto di por mano.)

Mar. A' Noi.
 Colla Spada alla mano. (in atto come sopra.)
 Ma a Sangue freddo io non duello mai
 Riscaldiamoci un poco.
Car. Riscaldiamoci
 Sei un animale, un Asino
 Un Villano, un da niente.
Mar. Sarà vero.
Car. Un impostore, un Vile
 Un falsario, un vigliacco.
Mar. Io sono come un ghiaccio.

Car.

A T T O

⁴² Car. Riscaldar ti faranno le stoccate
(snuda la Spada.)

Mar. Piano per Carità non m' ammazzate.
(tremando s' inginocchia.)

Signor Conte... senta Lei.
Non ferisca ; cosa fò?
Che paura!... Dir vorrei...
Ascoltate... Che dirò?...
Quella punta in la voltate
Ed il fatto narrerò

(Car. abbassa la punta della Spada,
e Mar. s' alza.)

Io son nato un pover' Uomo
Il Padron di questa Casa...
(s' accorge di Pan. che sta da una
porta col Pistone.)

Il Padrone è un Galantuomo
Oh che bene, che gli vuò

Car. Non è questo, che io dimando
Mar. Or vi servo.... Non ho fiato.

(Il Padrone se n' andato)

(guardando verso la Scena.
Mi forzò D. Pantaleo...

(vede di nuovo Pan. come sopra.
Solo a fare il mio dovere

Che brav' Uomo! Che maniere!
Non si puole dir di nò.

Car. Gia mi scappa la pazienza.

Mar. A me scappa un' altra cosa...

Car. Io non ho più sofferenza.

(come per ferire.
Mar. Non tirate... piano un pò

(Quà la Spada, la il Pistone: (da sè.
Oh destino maledetto!

A' ordinarmi il Cataletto

Io correndo mè nè vò)

(parte

SCE-

S E C O N D O.

⁴³

S C E N A X.

Caramella indi Fidelma, poi Beatrice.

Car. ~~Tu~~ I son portato meglio
~~Tu~~ Di quello , che credea . Son valoroso
Ed io non lo sapea. Questo duello
Lo farò publicar nella gazzetta.

Fid. Presto, presto, fuggite

Car. Oimè! Cos' è accaduto?

Fid. Pantaleo

Ha scoperto l'inganno. e vuol uccidervi
Ricevuta ha una Lettera da Lodi
Con cui gli da notizia,
Che il vero Conte Farfallon. che Sposo
Esser dovea di sua Sorella è morto.

Car. O subbiffo!

Bea. Al riparo

Che il Germano ti cerca in ogni parte.
E se ti trova, sei spedito

Car. Io scappo fuori di questa Casa

Fid. Le Porte sono chiuse.

Bea. Io l' ho pensata ben. Vieni
Nasconditi sotto quel Tavolin.

Car. E se mi vede!

Bea. Non ti vedrà.

Fid. Ma presto

Che a momenti qui viene.

Car. Ah lo dicea,
Che finiva in Eseguie la Contea.

S C E N A XI.

Pantaleo. e detti.

Pan. ~~Tu~~ Utta la Casa ho scorsa , e non ritrovo
~~Tu~~ Quel briccon impostore

Fid. Ma via , chetatevi.

Bea. Calmate il vostro sdegno.

Pan.

A T T O

44

Pan. Voglio amazzar l' indegno. Egli senz' altro
Gettato si farà da una Finestra.
Cercare io feci i Soldati, che frà poco
Verranno qui, ma se fuggì di Casa
Lo troveran per Monza.

Fid. Si dovrebbe
Prima di far tal passo,
Sapere chi è costui.

Pan. Ciò non importa.

In Arresto lo voglio; ed un biglietto
Or scrivo al Capitano: Elà, avanzate,
Quel Tavolin.

(a Servi.)

Car. (Son ito) (di sotto la Tavola.)

Fid. (Ora lo scopre.)

Bea. Eh via german, che serve
Scrivere al Capitano?

(appoggiasi al Tavolino.)

Pan. Questa volta non cedo:

Levatevi di là... ma cosa vedo?
Sei tu? (scostando a forza Bea., i Servi al-
zano la Tav., e si scopre Car.)

Car. Così fosse
Qualchedun' altro.

Pan. Ah birbo...

Bea. Deh per pietà...

Fid. Fermate

Car. Trattenetelo

Pan. Cosa dici? Son giunti. (contra un Servo,
e parla all' orecchio a Pan.)

I' Soldati, falli entrare.

(parle il Servo, e vengano in seguito i Soldati
O ti farò passar tutta la boria a Car.)

Car. Così finì la doloros' istoria.

Pan. Sia condotto in arresto, (al Caporale.)

Car. Io ci patisco

A' star serrato. Transiggiam.

Pan. Non sento.

Car. Dunque non v' è rimedio, e son costretto
Con tutta l' avversione, che ci avevo

Ad

S E C O N D O.

45

Ah andar in arresto? Coraggio. Alfine
Che cosa è quest' arresto. È un luogo tetro
Pieno di buona Gente
Dove s' alloggia, e non si paga niente
Andiam, ma tu sospiri
Mia carina, carina? Ah n' hai ragione
Me l' hai ficcata ben. Parto.... Che fo?...
Deh Soldati clementi,
Se fiete onesti, come nol farete
Fermate un pò. che io per diporto vò
Canterò un Arietta, poi vengo in arresto.

(Sargente aspetta.)

Senza te mio bel Tesoro
Come un asino farò
Caro bene de non moro
Vivo certo resterò
Ma già parto, e più non torno
Crude Stelle 'l cetro giorno
Che risolvo? dove vado?
Che farò senza monete?
Voi che bezzi non avete
Compatite il mio dolor
Ma tu piangi mia diletta
Da un occhiata a chi t' adora
Ma la rabbia mi divora
Io son pieno di furor
Voi che bezzi non avete
Compatite il mio dolor.

S C E N A XII.

D. Pantaleo, Beatrice, Fidelma poi Laurina,
e Pippetto.

Bea. (C) He avete fatto?

Pan. (C) Quello che dovevo.

Lau. Pippetto il Caffettiere. (a Pan. con fretta
Vieni a parlar con Voi: ed ha pregato
Il Sargente, che aspetti nella Scala
Con l' arrestato, sino, che vi parla.

Pan.

Pan. Per qual ragion?

Pip. Per dirvi
Che quello è un Galantuomo Mantovano
Chiamato Caramella
A' cui senza rumore
Potreste in Moglie dar vostra Sorella
Fid. Si, già ch'è morto il Conte Farfallone
Abbracciar si potria questo partito.
Pan. Sarà qualche spiantato
Pip. Anzi è richissimo.
Pan. Or che ne dite? (a B
Bea. A' me non mi dispiace
Pan. Dunque fallo passare. (al Serv
(S' ei non vuol dote Io glielo fo sposare

S C E N A XIII.

Caramella, e detti. Con Soldati.

Bea. Vieni , che il mio Germano ti perdonà
Se ti sposi con mè. (a Car.)

Car. Vi sposo tutte
Per liberarmi.

Pan. Avverti
Ch' ella Dote non ha !

Car. Non voglio niente :
Ma partino costoro

Pan. Andate via (i Soldati partono.)
Dalle la man.

Bea. Mio Caramella amato

Car. Con Te si puole andare carcerato

Pan. Ora , che la Sorella ho collocata
Io son tuo (a Fid.)

Fid. Che contento !

Lau. Ed io !

Pip. Se voi
Ti è Pippetto per Te .

Lau. Ti fo la grazia

Pip. A' lungo andar qualcosa si raccoglie

Pan.

Par. Ma dov'è Farfallone?
Sol lo Spofo è restato senza Moglie
Pip. Spaurito poc' anzi l' ho incontrato
E mi ha commijssionato
Di far venire un Medico
Bea. Potressimo
Divertirci con Lui
Pan. Giusto ci sono
Quegl' Abiti da maschera
Che feci far nel Carnoval passato
Ho in Testa un bel pensiere.
Vieni meco cognato,
Car. Son prontissimo.
Pan. Vè, tù, Pippetto. e subito
Fa venire i tuoi Garzoni
Co' Servi miei nella vicina Stanza.
Pip. Vado (parte.)
Pan. E voi altre (alle Donne.)
Cercate Farfallon, fategli credere
Ch' egli stà male assai. Rider vogliamo
(parte con Car.)
Bea. Si cerchi questo Sciocco
Lau. Andiamo.
Fid. Andiamo. (partono.)

SCENA ULTIMA.

Giardino in Casa di D. Pantaleo con veduta del Circondario di Monza.

Marcontondo guardando intorno spaurito, indi Laurina, Fidelma Beatrice e Pippino ognuno à suo tempo, poi D. Pantaleo, e Caramella da Medici, con lunga barba, e con Seguito di finti Pratici.

Mar. Detro a ogn' albero io vedo
D O' una Spada, ò un Pistone
Lau. Signor Conte
Mar. Chi è?

Lau. Che brutta faccia!
 Mar. Come farebbe a dir?
 Lau. Voi state male.
 Che cattivo colore!
 Mar. Eh veramente
 Marzo. ed Ottobre son due Mesi pessimi.
 Fid. Serva... Ma cosa vedo!
 Mar. Che vedete?
 Fid. Il naso profilato!...
 Gl' occhi stravolti. Oime! Che vi sentite?
 Mar. Mi sento... eh già l' ho detto
 Che io ci rimetto l' ossa.
 Bea. Mio Sposino...
 Mar. Io sto spirando, e Lei
 Anche mi vuol seccar.
 Bea. Ma oh Dio. M' inganno...
 Vi tremano le Labbra.
 Mar. Effetto della Spada.
 Fid. Siete incadaverito.
 Mar. Effetto del Pistone.
 Pip. I Medici Signore ho già chiamato
 Mar. Presto per carità, non ho più fiato
 (S' avanzano i finti Pratici a due per volta Sieguono D. Pantaleo, e Caramella e doppo aver formato un Circolo dicono le seguenti parole.)

Pan. a 2 Naca pantrofatos. Scurami talapos
 Car. a 2 Salisantera, salisperà.
 Mar. Donne mie care ditemi un poco
 Questi che cercano la Carità?
 Le Donne Son bravi Medici, gente dottissima
 e Pip a 4.) Sol per guarirvi venuti quà.
 Pan. Napacantrofatos &c.
 Mar. Che lingua è questa? Io non l' intendo
 Che parlin chiaro per carità
 (Con quelle faccie, con que' barboni
 Nel ventre i Vermini mi han mosso già.)
 Bea. Signori Medici quel poverino
 La vostra lingua capir non sà.

Pan.

Pan. a 2 } Dunque in volgare, si parlerà.
 Car. a 2 } (Caramella, e Pantaleo siedono, indi nel dire le seguenti immaginarie parole fanno cenno ai Pratici sedersi.)
 Car. Schirchinipi
 Pan. Scarcabala.
 (I due finti Medici fanno cenno a Marcotondo di andarsi a sedere in mezzo di loro questo ritusa, ma obbligato dalle Donne va in fine a sedersi, ed essi gli toccano il polso.)
 Car. Ih che polso!
 Pan. Uh che febbre!
 Mar. Va benissimo la cosa
 E più meglio non può andar.
 Bea. Ma di grazia dite un poco
 Or ch' è in mezzo a tante doglie
 Se voleste pigliar Moglie
 Si potria pregiudicar?
 (s' alza, e con Lui tutti i Pratici.)
 Pan. Gran pregiudizio
 Gli può recare
 Perch' egli è tisico
 E polmonare
 E allor la Milza
 Con il Polmone
 Forma un accesso
 Vicino al Core
 E in dodici Ore
 Lo fa crepar,
 Bar. Schirchinipi.
 Pan. Scarcabala (fa cenno ai Pratici di sedere.)
 Car. Dice benissimo
 Non vi è che dire
 Se prende Moglie
 Dovrà morire
 E' secco, e gracile
 Come uno Stecco
 E dice Ippocrate

Che

A T T O

Che un Uomo secco

Alla fatica

Non può durar,

Povero Conte ih ih ih ih

Le Don.) Povero Conte ih ih ih ih
e Pip. a⁴) Morir dovete oh oh oh oh

) Ah che disgrazia uh uh uh uh

(*ingorno piangere.*)

Mar. Ma cos' avete? perchè piangete

Le Don.) Ah che disgrazia uh uh uh uh.
e Pip. a⁴)

Car. Presto al rimedio, presto al riparo

Fan di mestieri dieci Cristieri

Mar. Dieci Cristieri! niente di più?

a 6 Pigliali presto, pigliali sù.

Mar. Piano, fermatevi: che storia è questa!

Non ho più Testa, non Posso più.

Pan. Questi guariscono tutti i malori

Dal capo scacciano tutti i vapori

E' troppo cognita la lor virtù.

a 6 Pigliali presto, pigliali sù.

Mar. Ma non gridate, non mi seccate

Voglio sfogarmi, voglio parlar.

a 6 Zitto, silenzio, stiamo a ascoltar.

Mar. Io sono infermo sol per timore

Perchè la Spada di Farfallone

Perchè il pistone di Pantaleo

Volevan farmi la carità.

Pan.) a² Ma Farfallone non siete Voi?

Car.) a² Che Farfallone! Son Zappatore

Ma quel birbone del mio Padrone

Di Nome, e d' Abiti mi fè cambiar.

Pan.) a² Ah villanaccio, ah vil poltrone si scopre

Car.) a² E ardisci ancora così parlar?

Mar. Ah perdonate caro Padrone

Ho detto ai Medici la verità.

(*inginocchiandosi.*)

Tutti Ah, ah, ah, ah, ah, ah,

Oh che piacere! oh che diletto!

Più

S E C O N D O.

Più bella burla non si può dar.

Mar. Ma cos' avete? perchè ridete?

Ho già finito di conteggiar.

Pan. Via Cognato fa la pace

Con quel povero Babbione.

Car. Caro il mio D. Farfallone.

Mar. Riverisco il gran Dottor. (s' abbraccia.)

Bea. Se mio Sposo non farete (a Mar.)

V' avrò sempre... m' intendete

Voglio dirvi in mezzo al cor.

Mar. Dunque Lei è già sposata? (a Bea.)

Car. Si Signore è Moglie mia

Mar. L' abbia pure chi si sia
Ch' io quest' altra sposerò. (addit. Fid.)

Fid. Mi condoni, mi perdoni
Son già d' altri, non si può.

Mar. Per levare ogn' etichetta
La servetta piglierò.

Pip. Piano un poco padron mio.

Lau. Io son Sposa di Pippetto.

Mar. Questo è troppo, ma cospetto
Io Zitello resterò.

Pan. Datti pace, che vuoi fare?

Con noi resta allegramente

Tutti lieti vogliam stare

Su portate del Liguor.

(a servi, che portono Bottiglie.)

Tutti Oh che giorno di contento

Lieto dunque ognuno stia

Viva, viva, l' allegria

Viva bacco, e viva Amore.

Car. Ma chetatevi un pochetto

Qualche brindisi facciamo

Che io destar mi sento in petto

Un poetico furor.

Tutti Zitti, zitti, attenti stiamo

V' ascoltiamo di buon cuor.

Car. Faccio un brindisi ai Sposi novelli

Scopre Amor trattengali in festa

A T T O

Illibata gli serbi la Testa
E la guardi da qualche tumor.
Tutti Viva, viva l' allegria
Viva bacco, e viva Amor.
Ma mi par che la Testa vacilli
Ed il giorno già fosco si fa
Eh seguitiamo a cantare, e a bere
Sinchè il fondo si veda al bicchiere
E bevendo, cantando, ballando
A dormire contenti si và.

© Biblioteca Civica di Verona

Fine del Dramma.

159.Q.2632/5